

PAIDEIA

rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria

FONDATA DA
V. PISANI e G. SCARPAT

Estratto da
«Paideia» LXXIII - 2018
PARS PRIMA (I/III)



EDITRICE STILGRAF
CESENA



BIBLIOTECA MALATESTIANA

VILLETTE, IPOTECHE E DEBITI:
A PROPOSITO DI UN TEMA POETICO
(FURIO BIBACULO *FRR.* 2 E 3 *TR.*; CATULLO 26)

Abstract

Some poems of Catullus (26; 31; 44) deal with real estate properties, houses and villas, his own or owned by some of his friends, sometimes pictured ironically as modest or subject to ruinous debts, such as the villula of C. 26, of uncertain property because the manuscript tradition oscillates between nostra (of the poet) and vestra (of the recipient Furius). This Furius, if one identifies him with Furius Bibaculus, composed himself a piece on Valerius Cato, a poet and philologist who had fallen into misery after losing his Tusculanum over debts (FRR. 2 and 3 Tr.). These poetic themes represent a society in crisis, where ambiguous characters, such as Mamurra, suddenly have acquired their fortunes (CC. 29; 114; 115). Within a few years, the villula and the agellus of the Catalepton 8 of the Appendix Vergiliana will represent different ideals of life and the new cultural horizons of the Augustan poetry.

Keywords: poverty; debts; neoteric and Catullian poetry.

1. Da Foscolo a Oscar Wilde, da Alda Merini a Valentino Zeichen (senza tralasciare Orazio, che confessa in un'epistola di essere stato indotto a fare poesia dalla povertà) alla scrittura letteraria sembra connotata una perdurante condizione di indigenza: una condizione così frequente da aver prodotto in Italia un'apposita legge per contenerne le conseguenze. Eppure, in teoria, la povertà è tratto non sconveniente alla condizione artistica, nella misura in cui l'arte si fa rifiuto delle convenzioni e provocazione rispetto alle regole, scritte e non scritte, della società dei benpensanti; una provocazione che sottintende una superiore apertura intellettuale verso orizzonti ignoti alla gran massa di individui tesi alla sterile meta dell'incremento economico. Avvertita come una condizione elitaria, la mancanza di mezzi, reale o ostentata, può giungere per questa strada a trasformarsi perfino in un ricercato e (auto)ironico strumento di distinzione. Catullo, ad esempio, scherza quando afferma di non avere mezzi sufficienti per invitare a pranzo Fabullo o racconta gli sforzi di certi suoi amici per scroccare una cena: ma quegli scherzi

sono anche una studiata presa di posizione, propria e di gruppo, all'interno di una tradizione poetica e al di fuori di certe convenzioni sociali. Naturalmente, questo tratto provocatorio non va sopravvalutato né caricato di valenze politiche: Gilberto Biondi¹ sottolinea che anche i componimenti anticesariani di Catullo «più che proporre una alternativa politica propongono una alternativa esistenziale», circoscritta comunque – rimarca Fedeli² – al mondo letterario, e Alfonso Traina³, che alla base della sua «rivoluzione» riconosce un paradossale fondo di moralismo provinciale, liquida lapidariamente il “rivoluzionario” Catullo come «un conservatore frustrato». Sul più specifico piano economico Giulia Stampacchia⁴, in uno studio del 1969 sulla nozione di povertà nella poesia neoterica non molto noto ma non privo di interesse, osservava come Catullo (e forse altri neoteri), pur avendo coscienza della crisi nella quale versava la società romana tardo repubblicana – una crisi finanziaria oltre che di valori –, non avesse saputo assumere altro comportamento che farsi portavoce della decadente *nobilitas*, «con il diffuso scetticismo, l'*otium* esaltato come ideale di vita, anche l'apertura verso correnti che effettivamente potevano costituire elementi sovvertitori [...] che invece vennero inglobati e snaturati».

Ma, come nota Palmer⁵, c'è differenza tra povertà (o quella che viene recepita come tale) e indebitamento dal momento che il debito presuppone una base di credito, proprio o familiare, che poggi su beni sicuri e visibili, come quelli immobiliari. E, in effetti, su questo argomento l'atteggiamento di Catullo (e forse di altri neoteri) appare diverso giacché allo scherzo sul borsellino pieno solo di ragnatele – e agli ammiccamenti a ben precise aree culturali – si sostituiscono toni più accesi, venati di sarcasmo o di aggressività; in qualche caso vi si aggiunge una non troppo coperta rivendicazione del valore economico degli immobili di famiglia

¹ G.G. BIONDI, *Catullo*, in *Storia della civiltà letteraria greca e latina*, vol. 3, Torino 1998, pp. 461-484. La citaz. è di p. 463.

² P. FEDELI, *Introduzione a Catullo*, Roma-Bari 1990, p. 124.

³ In Catullo, *I canti*, intr. e note di A. TRAINA, trad. di E. MANDRUZZATO, Milano 1982, p. 8. Sull'atteggiamento di Catullo e del suo gruppo nei confronti della dimensione del “pubblico”, più «snobistico» (p. 148) che teso a un reale cambiamento, cfr. anche Rosa Rita MARCHESI, *La morale e il singolo*. Individualismo, modelli etici e poesia romana, Palermo 1998, pp. 147 ss.; per l'aristocrazia della posizione politica D. KONSTAN, *The contemporary political context*, in Marilyn B. SKINNER (ed. by), *A companion to Catullus*, Malden MA 2007, pp. 72-91.

⁴ Giulia STAMPACCHIA, *Povertà, debiti e parvenus nella poesia neoterica*, «Maia» 21, 1969, pp. 326-335. La citaz. è di p. 333.

⁵ A. PALMER, *Ellis's Catullus*, «Hermathena», 3, 1879, p. 327.

che sembra tracciare solchi incolmabili tra i poeti⁶: è quanto ci permettono di ricostruire l'apostrofe catulliana di 31,1 alla dimora familiare di Sirmione, su cui torneremo, e soprattutto il polemico incipit del c. 44 sulla posizione più o meno prestigiosa di un'altra sua proprietà in area laziale il cui valore economico era messo in dubbio da persone gelose e malevole⁷: *O funde noster seu Sabine seu Tiburs / (nam te esse Tiburtem autumant, quibus non est / cordi Catullum laedere; at quibus cordi est, / quovis Sabinum pignore esse contendunt), / sed seu Sabine sive verius Tiburs, / fui libenter in tua suburbana / villa...* (vv. 1 ss.)⁸.

2. Restiamo nel campo della poesia di argomento immobiliare. L'appezzamento di terreno di proprietà di Catullo, tiburtino meglio che sabino, e la villa che vi si ergeva erano serviti a guarire il poeta da un malessere provocatogli dalla lettura di una brutta orazione di Sestio, praticamente una condizione impostagli dall'autore in cambio dell'invito a una cena elegante, per così dire (*dum sumptuosas appeto [...] cenas: 44,9*): gli effetti dell'aria malsana che sembrava spirarne (*orationem [...] / plenam veneni et pestilentiae legi: 44,11 s.*) lo avevano costretto a saltare la cena e a ritirarsi per le cure necessarie in campagna.

Ben altra sorte e altra malsania avevano sofferto poeti meno dotati non sul piano artistico ma su quello economico. Valerio Catone, ad esempio, sommo filologo e ottimo poeta, capace di commentare i poeti e di formarne altri col suo insegnamento⁹, artisticamente vicino a Catullo¹⁰,

⁶ Dal momento che «la polarità oppositiva *miseria/ricchezza* [si pone] come metro di giudizio per *indignitas* e *dignitas*» diventando, in alcuni casi, «antecedente logico dei carmi stessi»: G. MASELLI, *Affari di Catullo: rapporti di proprietà nell'immaginario dei Carmi*, Bari 1994, p. 108 (i corsivi sono dell'autore).

⁷ La zona di Tivoli, nella quale molti Romani abbienti possedevano case di campagna, era infatti considerata all'epoca «a fashionable address», ben più della Sabina: C.J. FORDYCE, *Catullus. A commentary*, Oxford 1961, p. 198. Sul tono polemico di c. 44 cfr. D.B. GEORGE, *Catullus 44: The vulnerability of wanting to be included*, «AJPh» 112, 1991, pp. 247-250: alla base vi sarebbe l'incertezza dell'identità sociale che Catullo e gli amici cercavano di costruirsi a Roma. Cfr. anche A. FELDHER, *The intellectual climate*, in SKINNER (ed. by), *A companion to Catullus*, cit. n. 3, pp. 92-110. Insistono invece soprattutto sull'intento parodico del carne C.P. JONES, *Parody in Catullus 44*, «Hermes» 96, 1968, pp. 379-383, e E.S. DE ANGELI, *A literary chill: Catullus 44*, «CW» 62, 1969, pp. 354-356.

⁸ Il testo di Catullo riproduce quello curato da D.F.S. THOMSON, *Catullus*, ed. with a textual and interpretative commentary, Toronto Buffalo London 1997.

⁹ Lo dichiarerebbe Furio Bibaculo in un frammento di incerta interpretazione, oltre che di dubbia paternità (*Cato grammaticus, Latina Siren, / qui solus legit ac facit poetas: 1 Tr.; 6 Bl.* (dub.) = Suet. *gramm.* 11,2) sul quale cfr. Giuseppina ALLEGRI, *Maestri e sirene in Furio Bibaculo (?) e Cicerone*. In margine a Furio Bibaculo fr. 6 Bl., «Paideia» 55, 2000, pp. 3-21.

¹⁰ Cfr. G.G. BIONDI, «*I poetae novi*», in *Storia della civiltà letteraria greca e latina*, cit. n. 1, p. 451.

stando a una duplice testimonianza di Furio Bibaculo tramandata da Svetonio aveva perso per debiti la sua villa di Tuscolo, una zona prestigiosa e abitata da personaggi altrettanto prestigiosi, e si era ridotto a vivere, vecchio e povero, in una stamberga dalle assicelle dipinte col minio (fr. 2 Tr.; 2 Bl.=Suet. *gramm.* 11,4):

Catonis modo, Galle, Tusculanum
tota creditor urbe venditabat.
Mirati sumus unicum magistrum,
summum grammaticum, optimum poetam
omnes solvere posse quaestiones,
unum difficile expedire nomen.

E ancora (fr. 3 Tr.; 1 Bl.=Suet. *gramm.* 11,4):

si quis forte mei domum Catonis,
depictas minio assulas et illos
custodis videt hortulos Priapi,
miratur quibus ille disciplinis
tantam sit sapientiam assecutus
quem tres cauliculi, selibra farris,
racemi duo tegula sub una
ad summam prope nutriant senectam.

In entrambi i componimenti¹¹ Bibaculo affetta stupore per le critiche condizioni economiche in cui si era ridotto a vivere il maestro malgrado – o forse proprio per¹² – le competenze e le capacità artistiche delle quali egli era dotato.

Ma a lui stesso non era andata meglio dal momento che, già povero in canna e di famiglia disagiata secondo Catullo che nel c. 23 lo dipinge senza schiavi né cassaforte (*Furi, cui neque servus est neque arca*: v. 1)¹³,

¹¹ O in quelli che costituiscono forse due frammenti di un unico componimento: cfr. F. DELLA CORTE (a c. di), Svetonio, *Grammatici e retori*, testo con trad. e note italiane, Torino 1968, p. 89.

¹² Se si accetta la persuasiva interpretazione dei due componimenti avanzata da BIONDI, «*I poetae novi*», cit. n. 10, che vi ravvisa non tanto la devozione dell'allievo quanto un tono «sarcastico e tutt'altro che affettuoso» teso a sottolineare «l'inefficacia di tanta dottrina e sapienza» (p. 451).

¹³ Ammesso che si possa identificare questo Furio con Furio Bibaculo, ipotesi alla quale accedo, seppure non senza dubbi, E.H. GREEN, *Furius Bibaculus*, «CJ» 35, 1940, pp. 348-356; K. QUINN, *The Catullan revolution*, Melbourne 1959, p. 44; J.W. LOOMIS, *M. Furius Bibaculus and Catullus*, «CW» 63, 1969, pp. 112-114; BIONDI, «*I poetae novi*», cit. n. 10, p. 452 (ma cfr. già G. PASCOLI, *Lyra*, Livorno 1911⁴, p. 89). La considerano «non del tutto improbabile» A. TRAGLIA (*Poetae novi, iteratis curis edidit* A. T., Romae 1974, p. 13), «a pleasant speculation» FORDYCE, *Catullus*, cit. n. 7, p. 152; ritiene infine che non esistano chiari elementi per sostenere l'impossibilità di questa identificazione F. DELLA CORTE (a c. di), Catullo, *Le poesie*, Milano 2010¹², p. 255.

perciò al sicuro da eventuali danni alle proprietà che non aveva (vv. 8-11), paradossalmente felice nella sua misera autosufficienza (*quare non tibi sit bene ac beate?*: v. 15), eppure sempre alla ricerca di un prestito (*et se stertia quae soles precari / centum desine, nam sat es beatus*: vv. 26 s.), aveva in sorte di coabitare col padre e una matrigna dura e ossuta: dall'ironico ritratto che ne fa Catullo, di una persona al di sopra e al di là dei meschini bisogni della massa, seppure per necessità più che per convinzione, si ricava insomma, per dirla con Della Corte¹⁴, la maliziosa informazione che «la casa non è sua, ma dei suoi genitori».

In più, sempre secondo Catullo, la sua povera villa – una *villula* – si trovava esposta a un vento veramente malsano, quello di un debito di quindicimila duecento sesterzi, destinato più di ogni tempesta a portarla alla rovina (c. 26):

Furi villula vestra non ad Austri
flatus opposita est neque ad Favoni
nec saevi Boreae aut Apheliotae,
verum ad milia quindecim et ducentos.
o ventum horribilem atque pestilentem!

3. A dir la verità, al di là dei problemi di carattere generale che i testi frammentari di norma comportano in rapporto ai contenuti e alla figura stessa del loro autore (che nel caso dei frammenti di Bibaculo ne investono il profilo culturale e poetico e la natura dei rapporti con Catullo e con Valerio Catone), non è del tutto sicura neanche la proprietà di questa sfortunata villetta, esposta al rischio di sequestro per una cifra non particolarmente alta, ma percepita come tale, evidentemente, dal proprietario: al v. 1 del carme catulliano la tradizione oscilla infatti tra *vestra* e *nostra* e allo stesso modo oscillano editori e commentatori che l'attribuiscono di volta in volta a Furio (Schmidt¹⁵; Baehrens¹⁶; Friedrich¹⁷; Pascal¹⁸; Merrill¹⁹; Lenchantin De Gubernatis²⁰; Fordyce²¹; Lafaye²²;

¹⁴ F. DELLA CORTE, *Personaggi catulliani*, Firenze, 1976², p. 173.

¹⁵ C. Valeri Catulli Veronensis *Carmina* B. SCHMIDT rec., Lipsiae 1887.

¹⁶ Catulli Veronensis *liber* rec. Ae. BAEHRENS. Nova ed. A.K.P. SCHULZE curata, Lipsiae 1893².

¹⁷ Catulli Veronensis *liber* erkl. von G. FRIEDRICH, Leipzig und Berlin 1908.

¹⁸ C. PASCAL, *Poeti e personaggi catulliani*, Catania 1916, p. 161.

¹⁹ Catulli Veronensis *liber* rec. E.T. MERRILL, Lipsiae et Berolini 1923.

²⁰ *Il libro di Catullo*, intr. testo e comm. di M. LENCHANTIN DE GUBERNATIS, Torino 1958⁶.

²¹ FORDYCE, *Catullus*, cit. n. 7.

²² Catulle, *Poésies*, texte ét. et traduit par G. LAFAYE, Paris 1964.

Cazzaniga²³; Arnaldi²⁴; Quinn²⁵; Perelli²⁶; Thomson²⁷), alla cui misera condizione economica ben si adatterebbe questo ulteriore malanno finanziario, o a Catullo stesso (Mueller²⁸; Palmer²⁹; Riese³⁰; Ellis³¹; Heidel³²; Pascoli³³; Linkomies³⁴; Cantarella³⁵; Ronconi³⁶; Bardon³⁷; Della Corte³⁸), che una volta in più minimizzerebbe l'entità dei suoi beni per rispondere, forse, con altrettanta mordacità a quella di Furio che ne irrideva le pretestuose arie di proprietario di una villa prestigiosa, quella in terra tiburtina³⁹, oppure per sottrarsi a una sua richiesta di prestito e metterlo, con intenzionale malizia, in ulteriore difficoltà⁴⁰.

Nel primo caso, Catullo sfrutterebbe un motivo comico⁴¹ per sottolineare, ancora una volta comicamente, l'indigenza del rivale e della sua infelice famiglia alla cui salvezza dal tracollo finanziario sarebbe bastata una cifra tutto sommato esigua sulla quale, infatti, il poeta non manca di ironizzare⁴² vendicandosi, forse, del non sempre limpido comportamento tenuto nei suoi confronti dal poeta-rivale. Sull'altro ver-

23 Catulli Veronensis *liber*, rec. E. CAZZANIGA, Augusta Taurinorum 1966².

24 C. Valerius Catullus, *Carmina selecta*, con intr. e note di F. ARNALDI, Milano-Messina 1968.

25 Catullus, *The poems*, ed. with intr., revised text and comm. by K. QUINN, London 1970. Cfr. anche K. QUINN, *Catullus. An interpretation*, London 1972, p. 209.

26 Catullo, *Carmi*. Scelta e comm. di L. PERELLI, Torino 1973¹².

27 *Catullus*, cit. n. 8.

28 Q. Valerii Catulli *Carmina* rec. L. MUELLER, Lipsiae 1877.

29 PALMER, *Ellis's Catullus*, cit. n. 5, p. 326.

30 *Die Gedichte des Catullus*, heraus. und erkl. von A. RIESE, Leipzig 1884.

31 R. ELLIS, *A commentary on Catullus*, Oxford 1889².

32 W.A. HEIDEL, *Catullus and Furius Bibaculus*, «CR» 15, 1901, pp. 215-217.

33 PASCOLI, *Lyra*, cit. n. 13.

34 E. LINKOMIES, *Catullus* c. 26, «Arctos» 2, 1931, pp. 71 s.

35 C. Valerii Catulli *Carmina selecta*, con note italiane di F. CANTARELLA, Genova-Roma-Napoli-Città di Castello 1946⁸.

36 A. RONCONI, *Studi catulliani*, Brescia 1971, p. 192.

37 Catullus Veronensis *Carmina*, iterum ed. H. BARDON, Stutgardiae 1973².

38 Catullo, *Le poesie*, cit. n. 13.

39 Lo immagina PASCOLI, *Lyra*, cit. n. 13, p. 39.

40 Riassume lo stato della questione H.P. SYNDIKUS, *Catull. Eine Interpretation*, erster Teil, Darmstadt 1984, pp. 170 ss.

41 E satirico: cfr. Lucilio, fr. 251 ss. Tr. (243 ss. M.): lo segnala CANTARELLA, C. Valerii Catulli *Carmina selecta*, cit. n. 35, p. 144.

42 Lo nota Ross, sottolineando il tono solenne e il colorito arcaico del verso di chiusura: D.O. ROSS jr., *Style and tradition in Catullus*, Cambridge Mass. 1969, p. 37.

sante, l'ipotesi che la villetta appartenesse a Catullo suggerisce a Della Corte⁴³ la seguente ricostruzione dei fatti: al diniego del poeta di concedergli un prestito, motivato da una scarsa disponibilità di liquido, Furio avrebbe risposto proponendogli di ipotecare quel fondo, sabino o tiburtino, di c. 44: «Catullo deve allora aver risposto col carme 26 (forse ricalcando lo stesso bigliettino – forse in endecasillabi – con cui gli era pervenuta la richiesta), abbassando la sua *suburbana villa* (44,6-7) al rango di *villula* (26,1); il *fundus*, che circonda la villa, scompare; un'ipoteca c'è già, ed è di 15.200 sesterzi».

In ogni caso questa villetta, *villula*, tanto più modesta del *fundus* di Catullo, sabino o tiburtino che fosse, (come del perduto *Tusculanum* di Valerio Catone), per questo immeritevole tanto di una precisa localizzazione che ne accrescesse il prestigio quanto di un'ipoteca di maggior valore, appare nel carme simbolo evidente di una povertà reale o dichiarata, espressione di una società segnata da gravi squilibri economici e sociali e insieme simbolo del modello di ricchezza da essa elaborato.

4. Certo, il diminutivo gioca un ruolo essenziale nella poesia di Catullo⁴⁴ e ne è anzi un tratto caratteristico inteso a esprimerne le non troppo contrastanti esigenze dell'affettività⁴⁵ e della comicità di marca popolare⁴⁶, assecondando spesso il gusto per il tono semplice del linguaggio colloquiale⁴⁷; ci sono poi, osserva Ronconi, quei diminutivi che il poeta adopera senza alcun valore affettivo, «i diminutivi della lingua comune, equivalenti, per il senso, alle rispettive forme base»⁴⁸. Ma l'uso di *villula* in 26,1, addirittura un doppio diminutivo⁴⁹, è intenzionale e

⁴³ Catullo, *Le poesie*, cit. n. 13, p. 257.

⁴⁴ E in genere nella poesia neoterica della quale rappresenta, insieme all'uso dei composti, un segno significativo di libertà stilistica: ROSS jr., *Style and tradition in Catullus*, cit. n. 42, pp. 22 ss.

⁴⁵ O anche della «galanterie»: A. MEILLET, *Esquisse de la langue latine*, Paris 1966, p. 185.

⁴⁶ Cfr. L. ALFONSI, *Poetae novi. Storia di un movimento poetico*, Como 1945, p. 21.

⁴⁷ Ma combinato in un intenzionale *pastiche* stilistico con un linguaggio di tono aulico: A. LA PENNA, *Problemi di stile catulliano (con una breve discussione sulla stilistica)*, «Maia» 8, 1956, pp. 141-160. Cfr. anche L. GRIFFA, *A proposito dell'uso dei diminutivi in Catullo*, «BStudLat» 1, 1971, pp. 379-388.

⁴⁸ *Studi catulliani*, cit. n. 36, p. 95.

⁴⁹ In quanto a sua volta diminutivo di *vicus*: A.S.F. GOW, *Diminutives in Augustan poetry*, «CQ» 26, 1932, pp. 150-157. Sull'intenzionalità del suo uso nel luogo in questione cfr. S. BALL PLATNER, *Diminutives in Catullus*, «AJPh» 16, 1895, pp. 186-202, spec. p. 200; THOMSON, *Catullus*, cit. n. 8, p. 269, lo definisce «disparaging».

denso di significato, fa parte dello scherzo sul quale è costruito il carme sia che il proprietario della povera villetta sia Furio – cosa aspettarsi da un poveraccio come lui, discendente ed erede di una famiglia di poveracci, se non una casetta modesta e per di più ipotecata? –, sia che la proprietà sia di Catullo, tanto determinato a proseguire nel suo sarcastico attacco contro Furio da presentarsi egli stesso come uno spiantato impossibilitato ad aiutarlo economicamente. Eppure, lo abbiamo visto, a Catullo non è estraneo un certo orgoglio di possidente, quello stesso che, al suo ritorno dalla Bitinia, lo porta a esprimere la gioia del rimpatrio celebrando insieme alla bellezza di Sirmione la soddisfazione di ritrovarvi l'antica casa di famiglia (*labore fessi venimus larem ad nostrum*: 31,8; *salve, venusta Sirmio, atque ero gaude / gaudente*: 31,12 s.). Un altro diminutivo ricorre in questa circostanza a segnare la bellezza del luogo (e della villa che vi sorgeva), dotato di un particolare splendore tra le altre località sede di soggiorni eleganti, *ocellus* (*paene insularum, Sirmio, insularumque / ocelle*: 31,1 s.), un termine di intensa affettività⁵⁰, se pure «ben noto dalla commedia»⁵¹, tanto che altrove Catullo lo riferisce, ancora al vocativo, all'amico Licinio Calvo (50,19), ma adoperato in altri contesti a esprimere anche una più materiale affezione: in un'epistola ad Attico del luglio del 44 ricorre nello sfogo accorato di Cicerone, lontano dalle sue ville care non meno degli amici, a designare proprio le tanto amate proprietà: *cur ego tecum non sum? Cur ocellos Italiae, villulas meas, non video?* (*Att.* 16,6,2)⁵². Per quanto convenzionale, insomma, e logorato dall'uso non c'è diminutivo, almeno tra quelli sentiti ancora come tali, che non rimandi in Catullo (e non solo) a un livello profondo, affettivo, emotivo, culturale, del suo vissuto.

Prendiamo il caso di *hortulus*, ad esempio. Ronconi osserva che l'occorrenza di 61,92 (*talis in vario solet / divitis domini hortulo / stare flos byacinthinus*) nel confronto tra la bellezza della nuova sposa Aurunculeia e quella del fiore di giacinto che occhieggia nel giardino riposto del ricco signore – ancora una proprietà, assunta in questo caso a termine di confronto con una nuova e meno tangibile acquisizione del giovane marito – non presenta «nessuna sfumatura stilistica e neppure un'idea particolarmente diminutiva», tanto più che già Cicerone adopera più volte *hortulus* nel senso di *hortus* a indicare tanto i giardini dell'Accademia

⁵⁰ Cfr. Eleanor DICKEY, *Latin forms of address. From Plautus to Apuleius*, Oxford 2002, p. 346.

⁵¹ RONCONI, *Studi catulliani*, cit. n. 36, p. 106.

⁵² Usi simili, anche in greco, segnala THOMSON, *Catullus*, cit. n. 8, p. 284.

quanto quelli di Epicuro, e a questi ultimi si riferiscono anche le occorrenze senecane del diminutivo⁵³. E tuttavia, se pure non è riscontrabile una differenza sostanziale tra il diminutivo e il sostantivo di provenienza, i due termini rimandano comunque a un determinato ambito ideologico-culturale, o almeno ne contengono l'idea di appartata riservatezza; anzi, proprio in Catullo essi arrivano più volte ad assumere i contorni di una metafora sessuale a indicare un amore «indirizzato a qualcosa di sacro come la verginità o il vincolo matrimoniale»⁵⁴. Con tono e spirito non troppo lontani da quelli di Catullo – lo abbiamo visto – anche Furio Bibaculo aveva ironicamente rimarcato come l'estrema indigenza di Valerio Catone, ridotto a sostentarsi con tre broccoletti e due grappoli d'uva, si fosse consumata in vecchiaia in una stanzetta circondata da un orticello (...*custodis* [...] *hortulos Priapi*: fr. 3 Tr., v. 3) con una serenità che appariva frutto di una *sapientia* ormai diversa e superiore rispetto alla più circoscritta competenza grammaticale e letteraria. Non passerà troppo tempo prima che al concetto di *hortus* venga associata l'idea del distacco e di una scelta di vita diversa e superiore rispetto a quella del foro, senz'altro riconducibile alla lezione epicurea⁵⁵.

La modestia di quella *villula* di c. 26, in definitiva, appare anche il riflesso di una misura di vita: della povertà materiale e spirituale di Furio, se la consideriamo di sua proprietà e se ci spingiamo a identificare, come si diceva, Furio con Furio Bibaculo ai cui carmi offensivi sulla miseria di Valerio Catone questo carme potrebbe costituire un'indignata risposta: «*vestra* would then receive heavy emphasis»⁵⁶; o della sobria superiorità di chi, come Catullo e i membri dell'ambiente al quale apparteneva, era abituato a valutare la ricchezza misurando, al di là dei beni materiali, entità e valore anche di quelli intellettuali.

5. Altre figure e ben diversi personaggi animavano lo scenario politico di quegli anni promuovendo nuovi valori per una nuova classe dirigente,

⁵³ *Studi catulliani*, cit. n. 36, pp. 96 s. La citaz. è di p. 96. I luoghi ciceroniani citati in rapporto a Epicuro sono *leg.* 1,54 e *nat.* 1,120; per l'Accademia *fin.* 5,1,2. Per Seneca cfr. *epist.* 4,10 e 21,10.

⁵⁴ *Il carme 62 di Catullo*. Ediz. critica e comm. a c. di A. AGNESINI, Cesena 2007, p. 483.

⁵⁵ Cfr. Plin. *nat.* 19,51 (*primus hoc instituit Athenis Epicurus otii magister; usque ad eum moris non fuerat in oppidis habitari rura*) e A. WALLACE-HADRILL, *Horti and hellenization*, in *Horti Romani*. Atti del Conv. Internaz. Roma, 4-6 maggio 1995, a c. di Maddalena CIMA e E. LA ROCCA, Roma 1998, pp. 1-12. Per il «cortège d'idées», di marca essenzialmente filosofica, che si accompagnava ai giardini romani già nell'ultima fase della repubblica, in Lucrezio e in Catullo, cfr. P. GRIMAL, *Les jardins romains a la fin de la republique et aux deux premiers siècles de l'Empire*, Paris 1943, pp. 75 ss. (trad. it. Milano 1990).

⁵⁶ THOMSON, *Catullus*, cit. n. 8, p. 269.

persone abituate a misurare le proprie capacità sulla base delle ricchezze ammassate, del numero e della varietà degli immobili acquisiti in circostanze tormentate e in cambio di non sempre limpide prestazioni. Lo rivela Cicerone, in un'epistola ad Attico del 50 a. C., tra gli altri segni dell'inquietante svolta in atto nella politica romana (...*Labieni divitiae et Mamurrae placent et Balbi horti et Tusculanum*: 7,7,6); lo aveva denunciato, intorno al 55, Catullo disegnando l'impudica figura di Mentula⁵⁷ arrogante per le sue ricchezze (*superbus et superfluens*: 29,6), indegno proprietario di fondi ricchi di straordinarie attrattive (*aucupium omne genus, piscis, prata, arva ferasque*: 114,3), e poi di terreni arativi e pascoli, foreste e campagne che si estendevano fino ai limiti stessi del mondo (*Mentula habet †instar† triginta iugera prati, / quadraginta arvi: cetera sunt maria. / cur non divitiis Croesum superare potis sit, / uno qui in saltu tot bona possideat, / prata arva ingentes silvas saltusque paludes / usque ad Hyperboreos et mare ad Oceanum?*: 115,1-6), soprattutto consapevole che, se pure il suo patrimonio poggiava su instabili basi economiche (*fructus sumptibus exsuperat*: 114,4), poteva ben contare su diversi e più potenti appoggi (*eone nomine, urbis o potissimi / socer generque, perdidistis omnia?*: 29,23 s.)⁵⁸.

È in quest'ottica che la *villula* di c. 26, e anche il *fundus*, sabino o tiburino, di c. 44, così come il perduto *Tusculanum* di Valerio Catone possono considerarsi simbolo di una società segnata da troppo veloci e travagliati mutamenti, e insieme segno di una misura di vita ormai superata dai tempi. In quella villa e in quella campagna, fosse pure sabina, Catullo era andato a curarsi tosse e costipazione (*gravedo frigida et frequens tussis*: 44,13), postumi di una sgradevole lettura e di veleni politici⁵⁹, e ne era guarito grazie al riposo e alla dieta assicuratagli dalle erbe che vi crescevano. Anche Valerio Catone – lo abbiamo visto –, costretto ad abbandonare una proprietà di prestigio e, presumibilmente, un determinato giro di frequentazioni, aveva saputo mettere in pratica nella sua nuova, misera dimora una sapienza acquisita in una lunga consuetudine con gli studi liberali. In qualche modo anche il Furio di c. 23, quello senza

⁵⁷ Che anche come proprietario di terreni e immobili si colloca nella poesia di Catullo su posizioni a lui contrapposte e inconciliabili: J. K. DEULING, *Catullus and Mamurra*, «Mnemosyne» 52, 1999, pp. 188-194.

⁵⁸ Per la valenza politica del c. 29 e sul senso dell'espressione *perdidistis omnia*, «a slogan of the Optimates» (p. 24), cfr. W.C. SCOTT, *Catullus and Caesar* (C. 29), «CPh» 66, 1971, pp. 17-25.

⁵⁹ Secondo un uso non infrequente in Catullo di associare alla cattiva letteratura immagini di cibo o di veleni ingeriti: cfr. Amy RICHLIN, *Systems of food imagery in Catullus*, «CW» 81, 1988, pp. 355-363.

schiavi né cassaforte, dal fisico reso necessariamente asciutto dalle privazioni, aveva potuto godere gli effetti di una povertà quasi ascetica che ne aveva preservato il corpo mettendolo al sicuro dalle conseguenze malfiche del disordine alimentare e dal catarro (*a te sudor abest, abest saliva, / mucusque et mala pituita nasi: 23,16 s.*), quei mali che Catullo aveva invece contratto nel tempo di una funesta lettura e nella speranza di una cena consumata in ambienti di prestigio. Solo qualche decennio dopo Orazio avrebbe ironicamente indicato quegli stessi mali come l'unico limite posto alla perfetta sanità – morale e fisica – del saggio stoico: *ad summam: sapiens uno minor est Iove, dives, / liber, honoratus, pulcher, rex denique regum, / praecipue sanus, nisi cum pituita molesta est (epist. 2,1,106-108)*.

C'è ironia anche in Catullo naturalmente, quando dipinge a forti tinte la povertà di Furio, e forse ce n'è in Furio Bibaculo quando ci rappresenta quella di Valerio Catone, fosse o meno da annoverarsi tra i suoi amici: quali che siano state le posizioni ideologiche, culturali, artistiche di questi poeti, quali i possibili *distinguo* che ne collocarono l'arte e l'esistenza su posizioni diverse e contrastanti, è singolare come queste polemiche si siano potute consumare anche sul terreno delle loro proprietà, come uno di questi possibili *distinguo* si sia espresso nella stima delle *villae*, delle *villulae* e delle casupole a loro disposizione⁶⁰, segni di un mondo, o di una sua parte, ancora abituato a valutare ricchezza e posizione sociale sulla base degli immobili di famiglia. Fare ironia sulla loro modestia e sui limiti che li segnavano poteva rappresentare un tentativo di prendere le distanze dalla nuova società votata all'arricchimento e, alla lontana, costituire il primo passo verso la conquista di una diversa autosufficienza, psicologica oltre che materiale, tesa, secondo un orientamento che era stato ed era epicureo, a una tensione positiva verso il possesso⁶¹, a mezza strada tra la rinuncia e l'accaparramento.

La nozione razionale del possesso intesa come senso ed esperienza del limite e la misura della proprietà valutata sulla base delle reali necessità, concrete e non, dell'individuo potevano costituirne l'esito: non troppo tempo dopo, dissoltisi il mondo e la società di Catullo e dei suoi

⁶⁰ A conferma del fatto che «i rapporti di proprietà» si configurano «come un nucleo poetico di notevole rilievo nell'immaginario di Catullo»: cfr. G. MASELLI, *Livelli espressivi e secante economica nel c. 28 di Catullo*, «Aufidus» 11-12, 1990, pp. 7-23.

⁶¹ Su questa nozione cfr. P.-M. MOREL, *Epicure et les biens matériels, ou la pauvreté bien tempérée*, in E. HELMER (ed. by), *Richesse et pauvreté chez les philosophes de l'antiquité*, Paris 2016, pp. 111-123, spec. 118 ss.

sodales, un'altra *villula* diventerà proprietà di un altro poeta, e sarà conquista del pensiero e dell'intelletto, bene rifugio per chi aveva dovuto patire sulla propria pelle le conseguenze delle guerre civili e insieme frutto di una nuova tensione verso il perfezionamento interiore:

Villula, quae Sironis eras, et pauper agelle
 – verum illi domino tu quoque divitiae –
 me tibi, et hos una mecum, quos semper amavi,
 si quid de patria tristius audiero,
 commendo, in primisque patrem; tu nunc eris illi
 Mantua quod fuerat quodque Cremona prius.

Per l'autore dell'ottavo *catalepton* dell'*appendix Vergiliana* una piccola villa e un campetto, per di più povero, lasciati dal maestro Sirone all'allievo Virgilio, secondo una tradizione già in uso presso i filosofi greci⁶², si trasformano nelle mutate condizioni dello stato in vere ricchezze per il nuovo proprietario e per suo padre, il primo divenuto tale in forza di un'eredità di pensiero invece che di nascita, l'altro passato dal ruolo di testatore a quello di beneficiario. *Villula* e *agellus*, diminutivi non più espressione di sarcasmo e di differenziazione sociale, il secondo, in particolare, assai vicino agli ambienti tardo-epicurei⁶³, connotano uno spazio anche immateriale di difesa, e definiscono ormai un diverso ideale di vita e il nuovo orizzonte culturale della poesia augustea.

Università degli Studi di Napoli "Federico II"
 Dipartimento di Studi Umanistici
 Via Porta di Massa, 1
 80133 Napoli

ANTONELLA BORGIO
 borgio@unina.it

⁶² Lo segnala R.E.H. WESTENDORP-BOERMA, P. Vergili Maronis *Catalepton*, vol. I, Assen 1949, pp. 155 s.

⁶³ G. MAURACH, *Catal. 8 and hellenistic poetry*, «AClass» 12, 1969, pp. 29-46, rileva che la sua prima occorrenza nella letteratura latina è lucreziana. Sull'impronta epicurea di molti componenti dell'*appendix Vergiliana* e sull'influenza esercitata su di essi da Lucrezio cfr. Régine CHAMBERT, *Vergil's epicureanism in his early poems*, in D. ARMSTRONG, J. FISH, Patricia A. JOHNSTON, Marilyn B. SKINNER (ed. by), *Vergil, Philodemus and the Augustans*, Austin 2004, pp. 43-60; sull'ottavo *catalepton* pp. 44 s.

INDICE DEL VOLUME

GIUSEPPINA ALLEGRI, *Ai lettori* 5

CATULLIANA

Catullo: modelli, tradizione manoscritta, Fortleben

- TAMÁS ADAMIK
*The Structure and the Function
of Similes in Catullus' Poetry* 9
- ANTONELLA BORGIO
*Villette, ipoteche e debiti:
a proposito di un tema poetico
(Furio Bibaculo fr. 2 e 3 Tr.; Catullo 26)* 31
- ALBERTO CANOBBIO
*Rileggendo il carme 10 di Catullo:
una proposta esegetico-testuale per i versi 9-13* 43
- GREGSON DAVIS
*The text of Catullus Carm. 4,19:
the case for conjectural emendation* 57
- RITA DEGL'INNOCENTI PIERINI
*Per una storia della fortuna catulliana in età imperiale:
riflessioni su Catullo in Seneca* 63

- SIMONE GIBERTINI
*Integrazioni alla bibliografia critica
 del Codex Traguriensis
 (Paris, B. N. F., Latin 7989): 1961-1999* 81
- ROBERT DREW GRIFFITH
*The Clueless Cuckold and the She-Mule's Shoe
 (Catullus 17,23-26)* 93
- BORIS HOGENMÜLLER
*Bemerkungen zur Intra- und Intertextualität
 von Cat. c. 68,1-10* 103
- WOLFGANG HÜBNER
„Katulla“ – Geschlechtsumwandlung bei Catull 117
- KONRAD KOKOSKIEWICZ
A Note on Catullus 68b,157-158 139
- DAVID KONSTAN
Two Trips to Bithynia? A Note on Catullus' Phaselus 147
- LEAH KRONENBERG
Catullus 34 and Valerius Cato's Diana 157
- ALFREDO MARIO MORELLI
*“Il disunito filo che ci unisce”.
 La traduzione catulliana di Enzo Mazza* 175
- CAMILLO NERI
*“Fiamme gemelle”.
 Storia di un (possibile) rapporto intertestuale* 203
- JOHN KEVIN NEWMAN
Catullus and Love Poetry 221
- MARIANTONIETTA PALADINI
*Ancora sul carme 17 di Catullo:
 dai fescennini a Claudiano* 245

Indice del volume	711
PAOLA PAOLUCCI	
<i>L'imbarcazione, il mulattiere ed il fungo</i>	269
MARIA CHIARA SCAPPATICCIO	
Sopionibus scribam (<i>Catull.</i> 37,10).	
<i>Sacerdote, Petronio, Syneros, Catullo: una nota esegetica</i>	279
MARIA TERESA SCETTINO	
<i>Catullo e i suoi sodales:</i>	
<i>una generazione sospesa tra le guerre civili</i>	295
ÉTIENNE WOLFF	
<i>Catulle (ou son absence) dans la poésie</i>	
<i>de Janus Pannonius (1434-1472)</i>	325

ARTICOLI E NOTE

LUIGI BELLONI	
<i>La parola 'eschilea' di Ildebrando Pizzetti</i>	
<i>in Assassinio nella Cattedrale</i>	335
PAOLO CUGUSI	
<i>Osservazioni testuali su carmi epigrafici latini</i>	361
PIERRE-JACQUES DEHON	
<i>Priape et les quatre saisons:</i>	
<i>un élément pour la chronologie des Priapea?</i>	391
ROBERTA FRANCHI	
<i>In bonam et in malam partem:</i>	
<i>la simbologia del corvo dalla Bibbia a Boccaccio</i>	407
FABIO GASTI	
<i>Aspetti della presenza di Ovidio in Ennodio</i>	431

SIMONE GIBERTINI		
	<i>Properzio 1,1,1 nel ms. Paris, B. N. F., Latin 7989</i>	451
MARIA RITA GRAZIANO		
	<i>Abstracta e personificazioni in Lucano</i>	463
VINCENZO LOMIENTO		
	<i>Il discorso di Anchise (Aen. 6,724-751): l'intreccio e le maglie del testo</i>	489
MASSIMO MAGNANI		
	<i>L'Eolo di Euripide e le genealogie degli Eoli</i>	511
GRAZIA MARIA MASSELLI		
	<i>Clizia in fiore: metamorfosi per amore</i>	529
CLAUDIO MICAELLI		
	<i>Osservazioni sull'Inno VIII del Cathemerinon di Prudenzio</i>	547
ALESSIA MORIGI		
	<i>Fuori porta. Dati inediti sulle ville extraurbane di Parma dagli scavi e dalle prospezioni in via Forlanini e in via De Chirico</i>	567
RENATO ONIGA		
	<i>Il latino nella formazione intellettuale europea in età moderna e contemporanea</i>	593
TIBERIU POPA		
	<i>Virgil's Eclogues and the Aesthetics of Symmetry</i>	613
GUALTIERO ROTA		
	<i>L'Irrisio Gentilium Philosophorum: "neurospaston" da Clemente al... Pinoculus di Maffacini (Herm. Irris. 12,4)</i>	631
GUALTIERO ROTA		
	<i>Michele Psello e un esempio di "risemantizzazione cristiana": De omnifaria doctrina 164</i>	651

Indice del volume	713
ARIANNA SACERDOTI <i>A proposito di Antigone e di "disambientazioni" del personaggio</i>	665
RICCARDO VILICICH <i>Teatri di età ellenistica nell'Epiro e nell'Illiria meridionale: alcune riflessioni</i>	681
LORIANO ZURLI <i>Alcestis Barcinonensis ed Aegritudo Perdicae. Considerazioni stravaganti</i>	699

Finito di stampare nella *Stilgraf* di Cesena
nel mese di marzo 2018

PAIDEIA

rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria
PERIODICO ANNUALE

QUADERNI DI «PAIDEIA»

collana di studi di antichistica e filologia

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Gilberto Biondi

VICEDIRETTORE:
PAIDEIA: Giuseppina Allegri

VICEDIRETTORI:
QUADERNI DI «PAIDEIA»: Alex Agnesini, Gualtiero Rota

COMITATO DI REDAZIONE: Mariella Bonvicini, Gabriele Burzacchini, Stefano Caroti,
Simone Gibertini, Massimo Magnani, Grazia Maria Masselli,
Alessandra Minarini, Alessia Morigi, Giampaolo Ropa,
William Spaggiari, Stefania Voce

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE:
Michael von Albrecht, David J. Butterfield, Francis Cairns,
Hans-Christian Günther, Stephen J. Harrison,
Andrés Pociña Pérez, Wolfgang Rösler

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI CATULLIANA:
Paolo Fedeli, Julia Haig Gaisser,
Antonio Ramírez de Verger, Ulrich Schmitzer

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Susanna Bertone, Giovanni Grandi

Registrazione presso il Tribunale di Parma del 25-11-2004

ISSN: 0030-9435

Stampa

STILGRAF – Viale Angeloni, 407 – 47521 CESENA (FC)
Tel. 0547 610201 – www.stilgrafcesena.com
e-mail: info@stilgrafcesena.com

www.paideia-rivista.it

Gli articoli di questa rivista sono sottoposti
a valutazione di referee interni ed esterni.